

Nomadi, 36 anni di storia

A Novellara migliaia di fan per il concerto

REGGIO EMILIA Da venerdì a domenica prossimi Novellara ospiterà il «Tributo ad Augusto». Ovvero, il fine settimana più atteso per l'inoscandabile e multigenerazionale popolo dei Nomadi, che ogni anno si ritrova da tutta Italia nella cittadina della bassa reggiana per ricordare Ago. E per scrivere una nuova puntata di una storia che dura da 36 anni. Da quando cioè, nell'ormai remoto 1963, Augusto Daolio, Beppe Carletti, Franco Midilli, Leonardo Manfredini, Gualtiero Gelmini e Antonio Campani iniziarono l'avventura dei Nomadi. Di quel gruppo, è rimasto solo Carletti, ma la storia

continua, collegando il passato al presente lungo il filo robusto di una musica intrecciata ai valori dell'amicizia e della solidarietà.

Migliaia di fan arriveranno soprattutto domenica, giornata clou del raduno. Il concerto dei Nomadi è previsto alle 16, nel teatro tenda allestito presso la zona industriale. Il gruppo si esibirà nella nuova formazione che, oltre a Carletti, Daniele Campani, Cico Falzone, Danilo Sacco e Massimo Vecchi, comprende il più recente "acquisto", Sergio Reggioli, violinista-percussionista-chitarrista abruzzese di 28 anni. Prima dei Nomadi, suoneranno diversi

ospiti, fra cui Alberto Fortis, vincitore del premio che un gruppo di giornalisti assegna a musicisti che si caratterizzano anche per il valore sociale e politico del loro lavoro. Dopo Jovanotti, Gang, Bisca 99 Posse, Agrigantus e Massimo Bubola, quest'anno la scelta è caduta su Fortis per il contributo alla difesa della cultura dei nativi d'America attraverso una lunga permanenza tra gli indiani Navajo e la realizzazione di un video. Il premio (1.500.000 lire) verrà utilizzato per l'adozione a distanza di un bambino palestinese tramite l'Associazione Salaam Ragazzi dell'Olivio.

STEFANO MORSELLI



Patty Pravo

LA TOURNÉE

Patty Pravo: «In teatro per cantare notti & libertà»

«**Reduce da un incidente automobilistico e da una brutta influenza, un po' «acciaccata» ma ansiosa di partire, Patty Pravo scanda i motori per la sua nuova tournée. Un tour elegante, molto teatrale, più un recital che un concerto per l'algida cantante veneziana, che la vedrà girare per i più prestigiosi teatri della penisola: «Non mi metterò a far saltare la gente sulle sedie, peccato - si mette a ridere lei - sarà uno spettacolo un po' particolare, farò canzoni che non ho mai fatto dal vivo, come «Vola», di Ivano Fossati». Salire in scena «è ancora adesso uno choc, un'emozione**

tremenda, ma se non avessi paura non salirei più su di un palco. Cosa mi piace? Mi fa impazzire il mio pubblico, mi piace guardare il labiale delle persone, lì davanti a me, che sanno tutte le parole delle canzoni». Il tour ha lo stesso titolo del suo ultimo album, «Notti guai e libertà»: «Quel disco è stato promosso così poco! E invece merita di più. La libertà è le notti mi piacciono sempre, e poi cercare la libertà porta sempre qualche guaio!». Il tour prende il via il 4 marzo dal Teatro Carlo Felice di Genova, sarà al Lirico di Milano il 24, e prosegue fino alla fine di aprile, quando dovrebbe chiudersi al Sistina di Roma (ma la data è ancora da fissare).

Z a p p i n g

Stupro in tv, la scelta del silenzio

Raitre annulla la messa in onda dello storico processo su richiesta della vittima
E scoppia il caso: perché la Rai da anni non si occupa più di quelle tematiche?

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Lunedì sera verso le undici. Su Raitre dovrebbe andare in onda *Processo per stupro*, documentario che ha fatto storia nella tv (e nella società) italiana. Parte invece *Agenti senza volto*, un innocuo filmetto americano di fantaterrorismo ecologico. Cosa sta succedendo? Qualcuno ha deciso all'ultimo istante di bloccare un programma tornato di scottante attualità dopo la controversa sentenza della Cassazione? No, nessuna censura, in questo caso, ma piuttosto il rispetto della privacy. Della richiesta di una donna che vent'anni fa, nel 1979, accettò di far entrare la telecamera dentro all'aula di un tribunale di Latina e che oggi, dopo essere stata a lungo il simbolo di una dolorosa rivolta femminile, è semplicemente stanca di essere tirata in ballo. Lo conferma Loredana Rotondo, una delle sei autrici di quel documento dirompente: molto premiato, molto discusso, acquistato persino dal Moma di New York. «*Processo per stupro* è stato trasmesso otto volte: ho sempre chiesto il consenso della donna e lei è sempre stata disponibile. Ma l'altro giorno mi ha detto che non ha più desiderio di rievocare. Anche se il momento che stiamo attraversando consigliava la messa in onda, è stato giusto rispettare la richiesta di una donna che ha dato molto alle donne di questo paese».

«Ci siamo trovati di fronte a un caso di coscienza», sintetizza il direttore di Raitre, Francesco Pinto. E poi spiega: «La Rai detiene i diritti del filmato, quindi legalmente non avremmo avuto problemi a trasmetterlo, ma di fronte alla volontà

della vittima di evitare un ulteriore trauma abbiamo preferito fare questa scelta antitelespettacolo riempendo il palinsesto con un telefilm americano proprio per segnalare un vuoto. È una decisione che non ho preso da solo, ne abbiamo parlato insieme alla rete: è stato un bel momento di confronto su problemi veri».

E una scelta politicamente corretta, come dice Loredana Rotondo. Una scelta che può far pensare alla decisione della preside di Roma di non rivelare un caso di molestie sessuali per tutelare la vittima, negando però, oggettivamente, agli altri studenti il diritto a essere

informati e mobilitarsi. Senza la durezza di un filmato come *Processo per stupro*, che mostrava una vittima messa brutalmente sotto accusa dal tribunale che avrebbe dovuto invece punire i suoi aggressori, non avremmo forse avuto una nuova mentalità (e una nuova legge) in materia di violenza sessuale. E così c'è anche chi, ieri, ha sottolineato piuttosto il vuoto informativo. Domandandosi, ad esempio, come mai in Rai non ci siano altri programmi validi sull'argomento. Daniela Monteforte, consigliera per le pari opportunità al Comune di Roma, che aveva commentato assai favorevolmente la decisione della messa in onda, ha scritto ieri al presidente della Rai, Zaccaria, per chiedere all'azienda di «ri-anciare queste problematiche anche attraverso una produ-

zione televisiva che assuma efficacemente il punto di vista delle donne». Donne che, nei vertici Rai, sono scarsamente rappresentate: 5 su 30, per dire, nella direzione giornalistica.

A Roberto Natale, segretario nazionale dell'Usigrai, il caso di *Processo per stupro* suggerisce una serie di riflessioni: «Quella degli anni '70 era una Rai che in certe aree si preoccupava di raccontare cosa stava cambiando nel paese e mobilitava energie interne per realizzare cose sganciate dall'attualità immediata: un esempio da non dimenticare se non si vuole che il dibattito sulla qualità, lievi-



to dopo il caso di *Crociera* e poi rientrato, resti strumentale e in parte vuoto». Certo, aggiunge Natale, è difficile citare oggi un programma incisivo quanto *Processo per stupro*, anche perché, in seguito, le telecamere in pretura sono diventate una cosa normale. Ma resta una lacuna da colmare. «Stretti come siamo tra il modello della fiction e quello del talk show rischiamo di non documentare più i cambiamenti del paese. Va rotto il meccanismo perverso che chiede ai giornalisti di portare risultati entro 24 ore, vanno abbattuti gli steccati tra reti e testate... Il servizio pubblico

può puntare proprio sulla memoria e l'approfondimento». Tra le buone notizie, Natale segnala la messa in onda, ieri sera, proprio su Raitre, di un documentario sul Sudan. Gli fa eco Francesco Pinto. Che insiste sull'attenzione della terza rete per una linea documentaristica che metta in luce i lati oscuri dell'Italia. «I temi del rispetto delle donne e della violenza sui deboli sono temi della rete. E anche la scelta di mandare in onda quei materiali di vent'anni fa nasceva da una riflessione sulla storia di questo paese». Speriamo di vedere su Raitre un nuovo *Processo per stupro*.



Franca Rame. Nella foto grande un'immagine della manifestazione di solidarietà per le vittime dello stupro del Circeo

L'INTERVISTA

Rame: «Sì alla privacy senza scordare le vittime»

ALBA SOLARO

ROMA Venticinque anni fa, all'epoca del *Processo per stupro*, parlare, denunciare, era in fondo la cosa più importante; lo si faceva non solo per sé, ma per tutte le altre donne. Venticinque anni dopo, il diritto alla privacy può diventare un argomento altrettanto fondamentale. «Io quella ragazza che ha negato l'autorizzazione la capisco benissimo - sbotta al telefono Franca Rame - figurati se non la capisco, ogni volta che c'è una donna stuprata i giornali mi telefonano, ogni volta che si parla di violenza sessuale mi chiedono di intervenire. La legge sulla privacy? È arrivata tardi, ma sta dando i suoi frutti. Parliamoci chiaramente, qui non è che le donne siano stanche di denunciare. È che sono ancora soltanto gli uomini a giudicare. Ci sono quattrocento magistrati uomini contro dieci donne magistrato. E ogni volta ti ritrovi in tribunale a difenderti come se fossi tu la vera colpevole, a meno che tu non sia morta, e allora è chiaro che sei la vittima! Questa ragazza dei jeans, ad esempio, è dal '92 che vive isolata, le hanno messo le barriere

intorno, è stata abbandonata da tutti. Per me è stato diverso solo perché sono un personaggio pubblico. E allora è lì che la tutela della privacy diventa importante. Io sono felice che l'inchiesta Salvini (quella relativa alla strage di piazza Fontana, ndr.) abbia tirato fuori la mia storia, ma ho sempre detto di no quando mi hanno chiesto di raccontarla in televisione, perché non importa quale sia la tua età, quello che hai provato quando ti hanno violentata non te lo tiri più via di dosso. E invece una volta mi hanno invitato a una trasmissione dove mi avevano giurato che non avrebbero toccato quell'argomento, poi, con una squalido trabocchetto,

sono andati a finire proprio lì. Non me l'aspettavo, ero così scossa che sono scoppiata a piangere, sono dovuta scappare via. Ed era una donna, quella che mi aveva intervistato. Il fatto è che in tv per fare audience ti tirerebbero fuori anche le ovaie». Ma nel caso di *Processo per stupro* non si trattava certo di fare audience; non si è magari persa l'occasione per riproporre una testimonianza dalla parte delle donne? «Certo, lo so che difendere la privacy ti può portare a non parlare. Le motivazioni saranno anche sbagliate, e i tempi saranno anche cambiati, ma il punto qui è che la cultura invece non è cambiata, la società è sbagliata, e la storia dei jeans mette allo scoperto una mentalità che va combattuta».

Anche per la scrittrice Clara Sereni «il diritto che ha ogni singola donna, di leccarsi le ferite in privato, non è poi così in contraddizione con la necessità di denunciare. Più importante sarebbe cominciare a garantire dei processi equi. E ragionare su altre cose». Per esempio? «Per esempio la ragione per cui i giudici della Corte di Cassazione sono tutti maschi. La magistratura è stata l'ultima cosa a cui hanno avuto accesso le donne, l'ultima carica civile che si sono conquistate, a parte magari l'aviazione. E non è un caso. Dovremmo chiederci quanto diritto di parola abbiamo veramente. E chiederci la ragione per cui il modo in cui veste una donna ancora incide sul giudizio che si dà di lei: perché il problema, in questa ultima vicenda che ha riempito i giornali, non è se ci sia stata o meno complicità, ma il motivo per cui ai giudici siano venuti in mente proprio i jeans».

Festa per i tre «tenori» comici

Costanzo, su Canale 5, rende omaggio a Gassman, Sordi e Vitti

DANIELA AMENTA

ROMA Quando questo spettacolo andrà in onda su Canale 5 prendetevi una serata libera. Perché sul palco del teatro Parioli, intervistati da Maurizio Costanzo ed Enrico Mentana, vedrete un tritico d'eccezione: Vittorio Gassman, Alberto Sordi e Monica Vitti impegnati a ripercorrere tra spezzoni di film, sketch, battute e canzoni quarant'anni della loro enostristoria.

La trasmissione, intitolata *I tenori della commedia italiana*, è un omaggio al cinema, all'ironia sottile e alla classe consumata di tre attori pirotecnici, ognuno a suo modo ancora in grado di stupire, incantare. Dei monumenti, verrebbe da dire, se la parola non suonasse come troppo celebrativa. Invece, ciò che colpisce della ditta

Gassman-Sordi-Vitti, è la capacità di proiettarsi oltre il tabernacolo del «mostro sacro» e prendersi in giro. «L'attore, si sa, è un bambino che non è in grado di crescere», dice Gassman citando Peter Brook. E a guardarli ieri, durante la registrazione del programma in rigorosissima presa diretta, veniva da pensare a una combriccola di ragazzini divertiti, geniali e imprevedibili.

Oltre tre ore fitte fitte di ricordi, cadenzati dai frammenti dei loro film. Si comincia con *La Grande Guerra* di Monicelli. «Da Alberto - racconta Gassman - ho imparato i tempi comici, le ribalderie del mestiere». Sordi se la ride, rammentando una cena luculliana organizzata in loro onore da un gruppo di signore di Udine. «Dovevamo presentarci alle 9 di sera e, invece, Monicelli ci

MOSTRI SACRI
Tre ore di show tra spezzoni di film, sketch e ricordi sul filo dell'ironia

fece rigirare la scena a notte inoltrata. Finì - spiega - che ci presentammo all'alba. Nessuno aveva toccato cibo e ci abbuffammo mentre il sole sorgeva». Ride anche la Vitti. E Sordi le confessa di aver «fatto un pensiero» nei suoi confronti ai tempi di *Polvere di stelle*. «Con Alberto - dice la attrice - recitare è sempre stato un gioco. Ci divertivamo un mondo». «E poi fare film - aggiunge Gassman - è sempre meglio che lavorare».

Sul palco arriva Carlo Verdone nella parte del critico giornalistico dell'agenzia Scassa-

cas. Intervista l'«Albertone nazionale» che ufficialmente lo consacra come figlio d'arte. La gente del Parioli si spella le mani mentre s'alzano le note di *Ma'ndo vai*.

In platea, per questo allegro tributo, ci sono glorie di ieri e di oggi: Margherita Buy, Deborah Caprioglio, Elsa Martinelli, Silvana Pampanini, Leo Gallo, l'intera famiglia Interlenghi, Anna Galiena. Un lungo applauso saluta Gianmarco Tognazzi che ricorda il padre e Marcello Mastroianni.

Si va a braccio in questa festa per i «tenori comici», Costanzo fatica non poco a gestire le pause pubblicitarie mentre Gassman fuma di nascosto e Sordi sparisce dietro le quinte. Si riprende. Scendono le immagini di *L'avventura* di Michelangelo Antonioni, il primo film della Vitti. E poi *Una*



Gassman, Vitti e Sordi protagonisti di un tributo su Canale 5

vita difficile, *I mostri*, *La ragazza con la pistola*. Ecco *I Vitelloni* di Fellini con la celebre scena dei lavoratori sbeffeggiati. Sordi ricorda il silenzio sgomento dei critici di Venezia alla prima del film e il timore di Fellini... Poi, si esibisce in un'esilarante versione di *Nonnetta*. Gli fa eco Gassman che, coadiuvato da Renzo Arbore, interpreta a suo modo *Profumi e Balocchi*, mentre Monica Vitti recita *I crauti*. È un fuoco incrociato di battu-

te, un «com'eravamo» privo di nostalgia e sempre sul filo del humor. Improvvisano i tre «tenori» ma la cantata è di altissima qualità. Gran finale tra le testimonianze d'affetto del regista Carlo Lizzani, di Lello Bersani e di tutti gli ospiti coinvolti. Qualcuno li paragona a un pezzo di Costituzione. Loro approvano senza crederci troppo e si scatenano a ballare sulla melodia di *Brancaleone*. Come un'armata di vincitori.

